

RAPPORTI COL NAZISMO

Max Planck viene considerato uno scienziato “grigio” per quanto riguarda i rapporti con il nazismo.

Con l'avvento dei nazisti al potere, il clima in Germania divenne piuttosto complicato per gli ebrei. Lui non entrò mai attivamente in conflitto con le politiche tedesche, anzi espresse disappunto sulle posizioni di Einstein, che nelle interviste si rammaricava della situazione in Germania. Il 19 marzo 1933 scrisse una lettera a Einstein nella quale espresse il suo disagio per le "voci di ogni sorta che sono circolate in questo periodo in quiete difficile sulle sue dichiarazioni pubbliche private di natura politica". Planck pensava che le dichiarazioni di Einstein avessero reso la situazione dei suoi “fratelli di razza e religione” ancor più complicata. Era un conservatore tradizionalista, con un forte senso civico anche nei confronti dello stato nazista, e preferì optare per il compromesso e l'attesa, convinto che gli aspetti più odiosi del nazismo si sarebbero attenuati col tempo. Una scelta che non venne accettata dal suo stesso figlio, che venne ucciso dai nazisti per aver partecipato alla congiura del 1944 contro Hitler.

Fu tra gli scienziati tedeschi che firmarono il famigerato Manifesto a sostegno delle azioni militari tedesche. Tuttavia, Planck durante la guerra ebbe il coraggio di ritrattare pubblicamente la propria decisione.

Il 16 maggio 1933 (quando era presidente della Kaiser Wilhelm Gesellschaft), Max Planck ebbe un incontro con Hitler. Gli disse che c'erano diversi tipi di ebrei, alcuni preziosi e altri di nessun valore, e che secondo lui era giusto fare una distinzione. Hitler rispose che “un ebreo è un ebreo; tutti gli ebrei si attaccano come sanguisughe. Dovunque c'è un ebreo, immediatamente si radunano altri ebrei di tutti i tipi.” Successivamente Planck continuò ad insistere, dicendo che l'espulsione degli ebrei sarebbe stata dannosa per la scienza tedesca, Hitler, quindi, incollerito rispose: “Le nostre politiche nazionali non saranno revocate o modificate, nemmeno per gli scienziati. Se il licenziamento degli ebrei significa l'annichilazione dell'attuale scienza tedesca, saremo senza scienza per alcuni anni!”.

MAX PLANCK

Kiel, 23 aprile 1858 – Gottinga, 4 ottobre 1947



BIOGRAFIA

Max Karl Ernest Ludwig Planck (Kiel 1858-Göttingen 1947) fu, fin dal liceo, considerato una mente brillante. Si trasferì a Monaco con la famiglia, dove si iscrisse all'università e qui si appassionò di matematica e fisica. A 28 anni fu nominato professore di fisica teorica all'Università di Kiel e in seguito a quella di Berlino. La sua vita fu turbata dalla morte delle figlie Emma e Grete in giovane età e del figlio maggiore durante la prima guerra mondiale, mentre Erwin, l'ultimo figlio nato dalla prima moglie Marie Merck (morta nel 1909), fu impiccato dai nazisti perché coinvolto nell'Operazione Valchiria contro Hitler. Solo Hermann, avuto dalla seconda moglie Marga von Hosslin, gli sopravvisse. Per via dell'importanza che egli attribuiva alla religione lanciò forti critiche agli atei. Quando era ormai vecchio perse la casa in un bombardamento aereo e alla fine della guerra fu riportato a Göttingen dove morì nel 1947.



CARRIERA SCIENTIFICA

Nel 1900 rese noto che gli scambi di energia nei fenomeni di emissione e di assorbimento delle radiazioni elettromagnetiche avvengono in forma discreta, e non in forma continua, come sosteneva la teoria elettromagnetica classica.

Nel 1901 Planck passò dall'ipotesi quantistica alla vera e propria teoria quantistica: gli atomi assorbono ed emettono radiazioni in modo discontinuo, per quanti di energia, cioè quantità di energia finite e discrete. In tal modo anche l'energia può essere concettualmente rappresentata, come la materia, sotto forma granulare: i quanti come granuli di energia invisibili.

La teoria gli valse il premio Nobel per la fisica nel 1918.

